



## UNA CORRIERA SCASSATA COLOR SOCIALISMO

Storie di un viaggio in Bosnia Erzegovina

Da allora, tutto ciò che avevo visto in Bosnia  
si illuminò di significato nuovo e semplice.  
[...] il bene prevale numericamente sul male,  
ma non sa fiutare il pericolo.

Paolo Rumiz

L'espressione "una corriera scassata color socialismo" è una frase che ho letto, il giorno prima di iniziare il mio approfondimento individuale, nell'ultimo libro di Elvira Mujčić (nata in Serbia nel 1980 e vissuta a Srebrenica fino al 1992) intitolato: Dieci prugne ai fascisti. Subito mi è venuto in mente come essa potesse essere il titolo perfetto per questa presentazione.

Il termine corriera ricorda l'uscita didattica fatta a settembre con la scuola e i volontari dell'associazione Lutva, che, dopo vari incontri teorici di preparazione, durati un anno, ci ha portato in Bosnia per visitare i territori colpiti dalla guerra del '92-'95. Ci tenevo a esprimere questo concetto perché il lavoro di approfondimento è frutto di quel che ho appreso durante il percorso conclusosi a settembre: grazie al viaggio ho potuto ricevere conoscenze che altrimenti non avrei mai avuto modo di osservare e quindi non avrei potuto portare quel che è accaduto in Bosnia come approfondimento individuale.

Inoltre, questa frase, è una perfetta allegoria di quel che è la Bosnia e di come noi l'abbiamo percepita: lo Stato può essere rappresentato dalla corriera, pronta a compiere un viaggio, che sottolinea la voglia di ricominciare di questo Paese, essendo "scassato" dalla sanguinosa guerra che lo ha trafitto.

Non si può tralasciare l'eredità storica e la grande importanza che, nel bene e nel male, hanno avuto Tito e il socialismo per questo Paese, e che ancora oggi si sente camminando per le strade della sua capitale.

## **ANTEFATTI**

Con la morte di Josip Broz Tito il 4 maggio 1980 iniziò la dissoluzione jugoslava, acuita da una profonda crisi economica che aumentò i dissidi interni.

Nelle varie repubbliche la crisi fomentò un crescente nazionalismo economico che ben presto si evolse in un nazionalismo politico.

Slobodan Milosević, presidente della Serbia nel 1987, attuò una politica volta ad alimentare la protesta popolare con accesi toni nazionalisti al fine di dividere le popolazioni all'interno della Jugoslavia.

Nel 1990 si svolsero le prime elezioni pluripartitiche (a seguito dello scioglimento della Lega dei comunisti).

Nelle varie repubbliche vinsero partiti nazionalisti:

- In Slovenia vinse una formazione eterogenea che voleva l'indipendenza dalla Federazione jugoslava;
- In Croazia ebbe la meglio il partito nazionalista, capeggiato da Franjo Tuđman, che intendeva creare una "Grande Croazia" annettendo la Bosnia;
- In Serbia la vittoria andò al partito socialista di Milosević;
- In Bosnia vennero alla luce diverse formazioni a carattere etnico tra le quali il movimento musulmano di Alija Izetbegovic, il partito croato e quello serbo guidato da Radovan Karadžić.

Il 25 giugno 1991 la Slovenia e la Croazia proclamano la loro indipendenza dando inizio ufficialmente alla disgregazione jugoslava. Milosević però intendeva raccogliere l'eredità jugoslava attraverso la creazione di una "Grande Serbia" e quindi tentò di opporsi alle decisioni delle due repubbliche utilizzando l'Esercito Nazionale Jugoslavo. In questo modo sarebbe sembrato l'esercito stesso a intervenire mentre la Serbia non sarebbe potuta essere accusata di coinvolgimento nel conflitto.

La guerra in Slovenia, durò 10 giorni. Successivamente in Croazia lo scontro durò più a lungo a causa dei maggiori interessi serbi nella regione (presenza di forti minoranze serbe in Krajna e Slavonia). Nel 1992 venne riconosciuta l'indipendenza di Slovenia e Croazia da parte della CEE. Ante Marković, ultimo presidente, si dimise a dicembre dello stesso anno dando ufficialmente fine alla repubblica socialista federale di Jugoslavia.

## **LA GUERRA IN BOSNIA**

«La guerra in Bosnia Erzegovina si svolgeva a una o due ore d'aereo da qualsiasi capitale europea; per quattro anni i massacri, i campi di concentramento, le deportazioni, gli stupri, tutto succedeva "in diretta televisiva" tanti erano i giornalisti e le truppe televisive testimoni di quanto stava avvenendo. Questa volta non si poteva dire "non sapevamo".»

Azra Nuhefendić

La Bosnia Erzegovina seguì Slovenia e Croazia sulla strada che doveva portarla a diventare uno stato indipendente. Tuttavia i serbo-bosniaci avrebbero voluto rimanere allineati a Belgrado e far parte della “Grande Serbia” etnicamente pura.

In seguito al referendum dell’1 marzo 1992, che decretava l’indipendenza bosniaca dalla Federazione di Jugoslavia, i bosniaci si dichiararono autonomi nonostante la posizione ostile dei Serbi ed il loro tentativo di boicottaggio. L’evento trascinò la Bosnia nella guerra conseguente alla dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e, la Nazione, si dimostrò ben presto il crogiuolo culturale che era, divenendo centro di scontri e massacri: i serbi di Bosnia, con il sostegno della Serbia, scatenarono un uragano di violenza contro la popolazione bosniaca musulmana.

Questa violenta guerra, che si protrasse fino al 1995, vide scontrarsi i tre principali gruppi nazionali di Serbia, Croazia e Bosnia Erzegovina con il chiaro intento di coinvolgere la popolazione civile: Le regioni etnicamente pulite, infatti, non sono una conseguenza della guerra, ma il suo primo obiettivo.

La comunità internazionale non fu in grado di porne termine in tempi brevi e ciò ne mise fortemente a rischio la credibilità: dimostrazioni furono il prolungarsi della guerra e le informazioni sulle efferatezze commesse dalle parti in campo, nonché la ricomparsa di veri e propri campi di concentramento.

Gli eventi considerati simbolici furono l’assedio di Sarajevo (la città rimase quasi completamente isolata e sistematicamente bombardata dall’artiglieria e dai cecchini serbi) e l’attacco contro le città dichiarate “protette” dalle Nazioni Unite (*safe areas*), dove si erano rifugiati i musulmani che sfuggivano alla cosiddetta “pulizia etnica” perpetrata in tutto il paese, tra cui Srebrenica, teatro di un cruento genocidio.

Il 9 gennaio 1992 il parlamento del popolo serbo di Bosnia ed Erzegovina proclama la nascita della Repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina. Come circoscrizione della Repubblica si considera “il territorio costituito dalle Province autonome serbe (PAS) e dalle altre entità etniche serbe in Bosnia Erzegovina, comprese pure le regioni in cui i serbi erano in minoranza a causa del genocidio perpetrato durante la Seconda guerra mondiale.”, da questo comunicato si dedusse chiaramente la mira egemonica serba nei confronti delle regioni di Bosnia.

Il 5 aprile 1992 Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, fu attaccata e posta sotto assedio. Questa viene considerata la data d’inizio della guerra in Bosnia; tuttavia, già in precedenza, tutta la Bosnia orientale lungo il fiume Drina (dal medioevo separava Serbia da Bosnia Erzegovina) si corrodeva.

In alcuni luoghi la pulizia etnica fu brutale: nella città di Višegrad più di 3.000 musulmani furono sgozzati o semplicemente gettati nel fiume dall’alto del ponte medioevale cittadino; a Foča invece decine di civili musulmani (per la maggior parte donne, vecchi e bambini) vennero chiusi in casa e arsi vivi.

Ad aggravare la situazione era la consapevolezza di quel che stava accadendo, a testimoniare la tesi una comunicazione, risalente a giugno 1992, del direttore della diga sul fiume Drina all’ispettore della polizia di Višegrad (Milan Josipović) con l’esplicita richiesta “di rallentare il flusso di cadaveri che galleggiavano lungo il fiume, in quanto ostruivano le turbine”.

Questo terribile avvenimento dimostra la sicurezza dei serbi: essi non nascondevano i propri piani. Nei luoghi occupati, distrussero tutto ciò che poteva evidenziare l’antica presenza dei musulmani

bosniaci: moschee, monumenti, biblioteche; cancellavano o cambiavano i nomi antichi delle città e dei villaggi; distruggevano le case dei bosniaci musulmani rendendole inabitabili, riducendole a nudi apparati scheletrici.

### **ASSEDIO DI SARAJEVO**

La Bosnia Erzegovina, colpita dalla guerra e dall'aggressione, è definita da Piero Del Giudice (autore del libro: "Sarajevo!" insieme ai fotografi Danilo Krstanović e Milomir Kovačević) "la più pacifista, disarmata e innocente delle Repubbliche ex-federate"; essa infatti è senza esercito, con una difesa territoriale scarsamente armata e un nucleo di polizia efficiente ma non adeguato alla guerra. Le forze di pace e di convivenza in Bosnia organizzano una grande manifestazione che si tenne il 4-5-6 aprile 1992 nella capitale, Sarajevo.

Alla manifestazione sono presenti 300.000 persone. All'alba della notte tra il 4 ed il 5 cecchini serbi entrano in azione sui manifestanti. Tra le numerose, la prima vittima è Suada Dilberović. La tattica del cecchinaggio sulla folla e sui singoli dura per tutto l'assedio. La tecnica terroristica colpisce in particolare bambini e donne con l'intento di seminare panico e terrore nell'intera città.

La città di Sarajevo si sviluppa nella stretta valle del torrente Miljacka, lungo le sue acque. Questo naturale sviluppo urbano fa sì che ogni abitante sia sotto il tiro dei cecchini. Intorno alla città ci sono circa 200 cecchini, armati con fucili di precisione e mirini telescopici, lo scopo è quello di sparare sulla gente comune, i civili, per seminare terrore e fiaccarne la resistenza. Una stima afferma che ogni giorno la città venne colpita da 330 granate, i bersagli erano i più vari: moschee, ospedali, musei, scuole e qualsiasi posto che prevedesse un'affluenza di cittadini. Il quartiere più bersagliato fu quello di Dobrinja, zona periferica della capitale ad alto insediamento urbano. Nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1992 iniziò il bombardamento della biblioteca nazionale di Sarajevo. La Viječnica fu distrutta dalle granate incendiarie dell'esercito serbo bosniaco, e migliaia di libri e migliaia di libri, moltissimi dei quali di origine e cultura cristiana, islamica ed ebraica, bruciarono nel rogo.

«Gli stati di aggregazione del libro sono il fuoco, il fumo e la cenere. [...] Tutto questo accadeva dopo un sibilo e un boato, esattamente un anno fa. Forse proprio nello stesso giorno in cui tu leggi queste righe. Accarezza dolcemente i tuoi libri, straniero. E ricorda che sono polvere.»

Miljenko Jergović

Nel 1993 la situazione è drammatica: la città è sigillata dai nazionalisti serbi che la tenevano sotto assedio. I cittadini non hanno luce, gas e acqua perché sotto controllo delle milizie serbe, quest'ultime utilizzavano i beni primari per ricattare il governo di Sarajevo, tagliando i rifornimenti. La popolazione, quindi, oltre al rischio dei proiettili aveva anche alta probabilità di morire di inedia e malattie.

Uscire dalla capitale era diventato impossibile, fino a quando venne costruito un tunnel sotto la pista dell'aeroporto di Sarajevo, controllato dai militari dell'ONU, sebbene circondato dalle milizie serbe, che salvò la città: lungo 760 metri, largo un metro e venti, alto un metro e mezzo.

Da marzo a luglio 1993 più di duecento persone lo scavarono con mani e picconi in assoluta segretezza. Esso era a soli 50 metri dalla linea del fronte e collegava le due parti Dobrinja e Butmir:

«Il 30 luglio 1993, alle 20.40, le mani di due persone che scavavano sottoterra, uno nella direzione del centro città e l'altra del sobborgo di Hrasnica, si toccarono sotto la pista dell'aeroporto di Sarajevo. Un breve abbraccio e poi, in fretta, vennero messi in sicurezza gli ultimi metri delle pareti e fu rafforzato il soffitto di quel buco che è stato poi conosciuto e ricordato come “il tunnel di Sarajevo”, oppure “il tunnel della guerra”, o “il tunnel della salvezza”. In quel momento la Sarajevo assediata apriva l'unica linea sicura con il resto del mondo.»

Azra Nuhefendić

Cecchini e granate si protrassero per i successivi anni di assedio. Il 5 febbraio 1994 una granata colpì il mercato cittadino di Markale causando la morte di 68 persone e 197 feriti.

Nel 1995, dopo l'intervento da parte degli Usa, guidati da Clinton, milizie musulmane e croate giunsero ad un accordo. Nonostante questo però Sarajevo continuava a essere bombardata, in aggiunta i contingenti UNPROFOR non si erano mossi per rompere l'accerchiamento dei serbo-bosniaci, in quanto una mossa simile esulava dalle loro competenze di missione. Il 28 agosto 1995 il viale Maresciallo Tito, fu colpito da cinque colpi di mortaio. Quattro di questi esplosero senza causare seri danni, uno centrò la piazza del Markale, per la seconda volta in 19 mesi, il numero di vittime varia da 39 a 42 (a seconda della storiografia).

Il 30 agosto 1995 raid aerei della NATO, attraverso l'operazione Deliberate Force, colpiscono le postazioni serbe intorno a Sarajevo per una settimana. Ci fu una notevole perdita di terreno nell'area sarajevese da parte dei serbo-bosniaci che accettarono l'accordo “cessate il fuoco” in ottobre. Ciò portò, il 21 novembre 1995 agli accordi, siglati dagli statunitensi, di Dayton (Ohio). Ad essi parteciparono: Alija Izetbegović (Bosnia Erzegovina), Slobodan Milošević (Serbia) e Franjo Tuđman (Croazia); gli accordi misero fine alla guerra in Bosnia. Il 26 febbraio 1996 Sarajevo venne proclamata città aperta, gli aggressori iniziarono a lasciare il territorio occupato attorno alla città.

Il governo bosniaco dichiarò la fine dell'assedio di Sarajevo il 29 febbraio 1996, esso è considerato il più lungo della storia moderna, durato 43 mesi e ben 1.425 giorni. Il bilancio fu di 11.541 civili morti, dei quali 1.601 bambini, e 50.000 feriti.

## **SREBRENICA**

Prima della guerra a Srebrenica abitavano circa 12.000 persone. Il luogo è stretto, schiacciato tra le montagne e il fiume Drina. Durante il conflitto la città, oltre ai propri abitanti, dovette accogliere i primi rifugiati provenienti dalle zone circostanti. I musulmani bosniaci cercavano di salvarsi in quella sacca di territorio, sebbene assediato, perché Srebrenica fu una delle cosiddette “safe areas”. Questa area protetta fu creata con la Risoluzione 819 (16 Aprile 1993) del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (successivamente con la Risoluzione 824 (6 Maggio 1993) venne esteso il mandato per le città di Sarajevo, Žepa, Gorazde, Tuzla e Bihać).

Per proteggere la città venne stanziato un battaglione canadese che, in seguito, fu rimpiazzato da uno olandese. Nel 1994, infatti, il Colonnello Karremans è stato nominato comandante del battaglione Dutchbat III, con la missione di proteggere la popolazione e il territorio nell'enclave di Srebrenica, sotto il comando delle Nazioni Unite (UNPROFOR). L'assedio però continuò lo stesso, fino a raggiungere il culmine nel luglio del 1995, quando la popolazione si concentra a Srebrenica e arriva fino a 40.000/60.000 persone.

Il 6 luglio 1995 si intensificano gli attacchi dei serbo-bosniaci, due giorni dopo i cittadini di Srebrenica chiedono la restituzione delle armi (cedute ai caschi blu al loro arrivo), Karremans gliela nega (il 10 luglio) però assicura che il mattino seguente 50 aerei della Nato avrebbero colpito le postazioni serbe. L'11 luglio 1995, benché annunciato per le 6 del mattino, l'intervento aereo non arriva. Il battaglione olandese contatta il comando ONU a Tuzla e chiede spiegazioni sul perché gli attacchi aerei non siano avvenuti: dall'ufficiale di servizio ottiene la risposta che il modulo per il supporto aereo non era stato compilato correttamente. Nel primo pomeriggio due aerei F-16 lanciano due bombe sulle posizioni serbe, altri due velivoli tornano indietro senza portare a termine il loro compito. I serbo-bosniaci, sotto il comando del generale Ratko Mladić, entrano in città. La popolazione capisce che nessuno ha intenzione di difenderli:

gli uomini, circa 15.000, decidono di scappare per i boschi in direzione di Tuzla, strada nelle montagne, lunga 50 km, in mezzo a campi minati, dirupi, sterpi e cannonate, per quella che verrà ricordata come marcia della morte: da 4.500 a 6.000 riusciranno a rimanere in vita, gli altri verranno uccisi da militari e paramilitari serbo-bosniaci, vestiti con le divise sottratte ai militari ONU.

Donne, bambini e anziani, circa 25.000, si dirigono verso la sede dei caschi blu a Potočari. Tuttavia solo 5.000 tra donne, vecchi e bambini verranno accolti nel compound, gli altri si raduneranno attorno alla sede, dove oggi sorge il memoriale. Le massime potenze mondiali erano al corrente di ciò che sarebbe accaduto da lì a poco.

Chiari segnali erano pervenuti alle cancellerie almeno un mese prima del massacro. Ciò nonostante, nessuno fece nulla. Mladić proclama la liberazione di Srebrenica dai "turchi" (facendo riferimento alla battaglia del 1389), spingendo le truppe e i paramilitari verso Potočari. Mladić convoca Karremans, filmando tutto il colloquio e umiliandolo così pubblicamente, chiedendogli di trovare un interlocutore tra i profughi e informandoli che si sarebbe proceduto ad un'identificazione di tutta la popolazione all'interno e all'esterno del compound per trovare eventuali criminali di guerra. Dal 12 al 19 luglio 1995 i serbo-bosniaci ammazzarono circa 1.000 musulmani al giorno, come ha testimoniato davanti al Tribunale dell'Aja, Dražen Erdemović (soldato serbo-bosniaco). Il 12 luglio Mladić incontra una delegazione di cittadini insieme a Karremans (ONU). Mladić e i suoi ufficiali entrano a Potočari, la popolazione viene divisa: donne e bambini vengono caricati sugli autobus; gli uomini (dai 12 ai 77 anni) vengono trattenuti e poi deportati da Potočari a Bratunac per poi essere ammazzati, alcune centinaia vengono uccise sul posto.

Venerdì 14 Luglio la base di Potočari è vuota, nelle 48 ore successive il genocidio di Srebrenica viene portato a termine; migliaia di prigionieri vengono uccisi e gettati in fosse comuni.

«I politici europei e americani esaminavano le fotografie satellitari che mostravano i luoghi dei massacri e le fosse comuni, tuttavia nessuno si mosse per fermare quel crimine, per salvare i bosniaci. Così Srebrenica è stata tradita dall'Europa, dall'America e dalle Nazioni Unite.»

Azra Nuhefendić

Il massacro di Srebrenica fu seguito per mesi, in silenzio, dall'ONU. L'unico che non tacque fu il primo ministro polacco incaricato delle Nazioni Unite per i diritti umani, Tadeusz Masowiecki, che dichiarò: "Sono in ballo la stabilità dell'ordine internazionale e i diritti umani. I crimini vengono compiuti in fretta e con brutalità, mentre la risposta della comunità internazionale è lenta e inefficace".

Il 2 agosto 2001 il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (Aja) e la Corte internazionale di giustizia hanno stabilito che l'uccisione di oltre 8.000 prigionieri musulmani (secondo i famigliari delle vittime i morti sarebbero 10.701) è stata un genocidio perpetrato dalle truppe serbo-bosniache, è stato inoltre stabilito che la Serbia ha "violato l'obbligo di impedire il genocidio".

Il Tribunale ha verificato che le uccisioni sono state il prodotto di un'operazione ben pianificata e coordinata. Infatti, alla fine, per coprire i loro crimini, le forze serbo-bosniache hanno commesso un ulteriore crimine usando bulldozer e altri macchinari pesanti per riesumare le salme delle vittime e trasportarle in fosse comuni più piccole. Questo tentativo d'insabbiamento dimostra non solo che le forze serbo-bosniache hanno compiuto crimini orribili, ma che erano ben consapevoli di quello che avevano fatto. Inoltre la riesumazione dei corpi rese successivamente difficile e impossibile rinvenire anche solo singoli frammenti di DNA delle vittime. Tutt'ora ci sono innumerevoli persone scomparse e le loro famiglie non hanno ancora avuto la possibilità di seppellirne i resti.

## **ACCORDI DI DAYTON E FINE GUERRA**

Venne presentato il piano Vance-Owen, che si rivelò un fallimento, nel 1993. Esso suddivideva il territorio bosniaco in distretti etnici, appoggiando quindi la teoria serba, storicamente infondata, delle diverse etnie.

Gli accordi di Dayton vennero siglati nel novembre del 1995. Si conclusero il 21 nella base aerea Wright-Patterson di Dayton (Ohio); parteciparono i rappresentanti: Slobodan Milošević, presidente della Serbia, il presidente della Croazia Franjo Tuđman, il presidente della Bosnia Erzegovina Alija Izetbegović, e il segretario statunitense Warren Christopher che, con l'aiuto del mediatore Richard Holbrooke, coordinò la conferenza. Con essi viene sancito il termine della guerra in Bosnia Erzegovina.

L'accordo venne successivamente ufficializzato a Parigi il 14 dicembre 1995, le clausole furono:

- La Bosnia rimane uno stato unitario, composto da due "entità": la Federazione Croato-Bosniaca (51%) e la Repubblica Serbo-Bosniaca (49%) con l'aggiunta del distretto autonomo di Brčko;
- Sono centrali il Governo, il Presidente, il Parlamento e la Corte Costituzionale;



- Il parlamento bicamerale è eletto in libere consultazioni sotto la supervisione internazionale;
- La Presidenza è composta da tre rappresentanti, uno per gruppo nazionale, con una rotazione di 18 mesi, tra Serbi, Croati e Bosgnacchi, per la carica di Presidente;
- La capitale unica sarà Sarajevo;
- Esisterà una Banca centrale ed un'unica moneta a corso legale;
- I profughi (più di 1 milione su 4 milioni di abitanti) possono rientrare nelle terre di origine e la popolazione potrà spostarsi liberamente all'interno del territorio Bosniaco;
- Gli accusati dei crimini di guerra al Tribunale Internazionale dell'Aja non possono ricoprire cariche pubbliche;
- Una forza multinazionale sotto il comando della NATO presiederà al rispetto degli accordi;
- La comunità internazionale lancerà un programma di aiuti alimentari e avvierà la ricostruzione.

I gravi errori della comunità internazionale nella guerra bosniaca possono essere brevemente riassunti in questi punti:

- Piano Vance-Owen: distretti etnici
- Protocollo di Washington: istituzioni di "aree di sicurezza" per i musulmani di Bosnia, salvaguardate da truppe ONU che ricevettero il mandato di rispondere al fuoco, ma solo se sparavano su di loro, non sui musulmani.
- Mancata tempestività delle azioni compiute dalla comunità internazionale, anche nella cattura dei principali colpevoli: Radovan Karadžić catturato nel 2008 su un autobus a Belgrado, condannato in primo grado a 40 anni di reclusione; Ratko Mladić catturato nel 2011, la prima sentenza su richiesta dell'ergastolo si aspetta per Novembre 2017.

Cinque anni dopo il genocidio, nel 1999, le Nazioni Unite hanno pubblicato una relazione su Srebrenica. In quel documento, senza precedenti nella storia dell'organizzazione mondiale, si riconosce che "il principio d'imparzialità fu errato perché in Bosnia Erzegovina c'era un aggressore (i serbi) e c'erano delle vittime (i bosniaci)".

## **IL FORTE NAZIONALISMO**

Il giorno di S. Vito fa riferimento al 28 giugno 1389 (15 giugno 1389 calendario giuliano), nel quale ci fu la battaglia della Piana dei Merli: i serbi cattolici vennero sconfitti dagli ottomani, di religione musulmana.

Milosević, inasprendo i nazionalismi, utilizzò il giorno di S. Vito (considerato dai serbi uno dei giorni più importanti della loro storia) al fine di aumentare un sentimento di "revanche" nei confronti dei bosniaci musulmani per giustificare la volontà di conquistare lo Stato bosniaco, "epurare" la zona dai civili musulmani e una serie di atrocità che portarono alla sanguinosa guerra di Bosnia Erzegovina.

Nonostante il gran numero di prove a disposizione del pubblico che dimostrarono la colpevolezza delle forze serbo-bosniache in merito al genocidio (es. gruppo paramilitare serbo degli "Scorpioni" si è filmato mentre ammazzava i musulmani bosniaci a Srebrenica), ancora oggi molte persone in Serbia e tra i serbo-bosniaci che cercano di negare l'enormità del crimine, giustificando il genocidio con la storiografia serba (es. giorno di S. Vito). I principali responsabili Radovan Karadžić (presidente dei serbo-bosniaci) e Ratko Mladić (generale dell'esercito della

Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina) sono considerati eroi tra i serbi. Tra i circa 18mila serbo-bosniaci che, secondo il Tribunale dell'Aja hanno preso parte a crimini di guerra, la maggior parte è ancora libera, fomentando tutt'ora il forte nazionalismo.

Un esempio lampante di questi forti nazionalismi che hanno permeato fino ad oggi è Ivan, soprannominato il terribile, Bodganov. Capo degli ultras Serbi che durante Italia-Serbia a Genova nel 2010 tagliò con delle tenaglie le reti di sicurezza dello stadio e lanciò numerosi razzi in campo.

Qui un estratto di quel che la Stampa scriveva di lui il 14.10.10: “Una granata sul pettorale destro, qualcosina di più complesso su quello sinistro: una croce greca, cioè la croce ortodossa, e dentro i colori nazionali serbi, e dentro ancora lo stemma della Crvena Zvezda, la Stella Rossa di Belgrado. Scritto, per non sbagliarsi, anche sulla schiena: Beograd. Altro marchio sull'avambraccio destro: 1389, che è poi la data della battaglia della Piana dei Merli. Slavi contro turchi, cristiani contro musulmani, nell'immaginario collettivo serbo, la Waterloo per eccellenza: gli Ottomani uccidono tutti, dall'ultimo cavaliere al comandante, Lazar Hrebeljanovic. Lì ha piantato le radici l'ultranazionalismo. Anche il rituale mostrato non mentiva. Saluto romano e poi il tre con le dita della mano, tri prsta in serbo, il richiamo alle tre cose davvero importanti per il fedele estremista: Dio, Patria, Zar. Lo faceva pure Arkan.”

[Arkan: Željko Ražnatović è stato un militare, agente segreto e criminale jugoslavo di etnia serba anche noto con il soprannome di Arkan che, successivamente alla separazione della federazione, a capo di una formazione paramilitare da lui formata (le Tigri di Arkan), sposò la causa serba e si rese autore di numerosi crimini di guerra durante le guerre jugoslave.]

## **CHIARIMENTI E PRECISAZIONI**

A causa della grande manipolazione di dati storici vanno chiariti alcuni concetti fondamentali rispetto ai quali non si dovrebbe far confusione:

- **GUERRA ETNICA?**

Non si hanno indicazioni certe sul territorio di provenienza del popolo slavo. Di ceppo indoeuropeo, essendo privi di scrittura fino al IX/X secolo, la conoscenza della storia anteriore a queste date si basa su fonti indirette.

Si hanno soprattutto testimonianze romane sul mondo slavo, inevitabilmente immerse nello stereotipo che vedeva il barbaro crudele, rozzo e vendicativo: diretta conseguenza degli effetti che l'impatto con le nuove popolazioni aveva prodotto sull'unità del mondo antico, mandando in frantumi l'Occidente romano, separato in seguito dall'Oriente bizantino proprio a causa della discesa degli Slavi verso il sud dell'Europa.

Il concetto di inglobare la Bosnia in una Grande Serbia o Grande Croazia è, quindi, un nonsenso storico per l'assenza di certezze storiche riguardo alla loro localizzazione e a causa dell'avvicinarsi di poteri che nel corso del tempo hanno stabilito flussi migratori di vastissima portata.

«Sicuramente però possiamo affermare che i bosniaci provengono dallo stesso ceppo slavo dei serbi e dei croati.»

Laura Cipollini

Da queste considerazioni si deduce che non si trattò di una guerra etnica.

- **GUERRA DI RELIGIONE?**

La Bosnia Erzegovina è contraddistinta come terra di confine nella quale i poteri centrali hanno avuto numerose difficoltà nell'affermare la loro autorità, il localismo e l'autonomia sono infatti incoraggiati dalla morfologia di questa terra.

Fin dall'inizio di questo paese va sottolineata la delicata questione della Chiesa bosniaca, considerata eretica.

Dalla seconda metà del XIX secolo cominciarono a farsi strada tesi che sarebbero diventate, nel secolo successivo, argomentazioni strumentali dei movimenti nazionalisti, per sostenere la natura della Chiesa bosniaca come derivazione di quella cattolica o di quella ortodossa, e quindi della Bosnia come appendice dello stato croato (la popolazione era a netta maggioranza cattolica) o dello stato serbo (la popolazione era a netta maggioranza ortodossa). In realtà essa non fu mai chiesa di stato, aveva buoni rapporti sia con cattolici che con ortodossi. Nel corso dei secoli si è inoltre assistito, soprattutto in alcune aree geografiche, a conversioni multi-direzionali, a seconda dei poteri dominanti e delle convenienze.

«Possiamo affermare che parlare di bosniaci serbi se di religione ortodossa, di bosniaci croati se di religione cattolica non ha giustificazione storica. Tale semplificazione da parte della comunità internazionale non ha fatto che alimentare interpretazioni nazionaliste che inseguono falsi miti.»

Laura Cipollini

[Chiesa bosniaca: La Chiesa bosniaca (bosniaco: Crkva Bosanska / Црква босанска, latino: Ecclesia bosniensis) è stata una Chiesa cristiana nella Bosnia medievale che era indipendente e considerata scismatica sia dalla cattolica romana sia dalle gerarchie ortodosse orientali.]

## BIBLIOGRAFIA

Emir Suljagić (2010), Cartolina dalla fossa - Diario di Srebrenica, Beit, Trieste, seconda edizione.

Danilo Krstanović, Milomir Kovačević (fotografi), Piero Del Giudice (2001), Sarajevo!, Nicolodi, Rovereto, ristampa.

Elvira Mujčić (2016), Dieci prugne ai fascisti, Elliot, Arriccina, prima edizione.

Elvira Mujčić (2007), Al di là del caos, Infinito Edizioni, Gorgonzola, quarta ristampa.

Paolo Rumiz (2015), Maschere per un massacro, Universale Economica Feltrinelli, Bergamo, sesta edizione.

Zlata Filipović (2016), Diario di Zlata – una bambina racconta Sarajevo sotto le bombe, BUR Saggi, Trebaseleghe, quinta edizione.

Miljenko Jergovic (2005), Le Marlboro di Sarajevo, Libri Scheiwiller, Piacenza.

Miljenko Jergovic (2004), Hauzmajstor Šulc il custode della memoria, Libri Scheiwiller, Azzate.

Matteo Bastianelli (2012), The Bosnian Identity, Postcard Edizioni, Roma.

## SITOGRAFIA

Gianmarco Pisa (ultima modifica 28/06/2016), “Nel giorno di San Vito, agli albori della tragedia jugoslava: 28 Giugno 1991 – 28 Giugno 2016”, *Presenza* (ultimo accesso 24/04/16) <https://www.presenza.com/it/2016/06/nel-giorno-san-vito-agli-albori-della-tragedia-jugoslava-28-giugno-1991-28-giugno-2016/>.

Wikipedia (ultima modifica 16/04/2017), “Battaglia della Piana dei Merli”, (ultimo accesso 30/04/2017) [https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_della\\_Piana\\_dei\\_Merli](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_della_Piana_dei_Merli).

Laura Cipollini, “Bosnia Herzegovina. Guerra di religione? Guerra etnica?”, *EduGo* (ultimo accesso 27/04/17) <http://www.edugo.it/?p=956>.

Massimiliano Nerozzi (ultima modifica 14/10/10), “Ivan, il terribile serbo L'odio inciso sulla pelle”, *La Stampa* (ultimo accesso 20/04/16) <http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/201010articoli/59399girata.asp>.

Wikipedia (ultima modifica 19/05/17), “Chiesa bosniaca”, (ultimo accesso 22/05/17) [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_bosniaca](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_bosniaca).

Gianluca Samà (ultima modifica 02/03/16), “BOSNIA: Storia dell'assedio di Sarajevo a vent'anni dalla sua fine”, *East Journal* (ultimo accesso 29/05/17) <http://www.eastjournal.net/archives/70650>.

Azra Nuhefendić (ultima modifica 23/08/11), “Il tunnel di Sarajevo”, *Osservatorio Balcani e Caucaso* (ultimo accesso 29/05/17) <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-tunnel-di-Sarajevo-101624>.

Giorgio Fruscione (ultima modifica 23/11/15), “BOSNIA: Dayton, vent'anni dopo. L'accordo che non mise d'accordo nessuno”, *East Journal* (ultimo accesso 29/05/17) <http://www.eastjournal.net/archives/68021>.

Wikipedia (ultima modifica 29/01/17), “Željko Ražnatović”, (ultimo accesso 02/05/17) [https://it.wikipedia.org/wiki/%C5%BDeljko\\_Ra%C5%BEatovi%C4%87](https://it.wikipedia.org/wiki/%C5%BDeljko_Ra%C5%BEatovi%C4%87).

Nadira Sehovic (ultima modifica 29/02/17), “Sarajevo, 20 anni fa la fine dell'assedio più lungo”, ANSA (ultimo accesso 20/05/17)

[http://www6.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2016/02/29/sarajevo-20-anni-fa-la-fine-dellassedio-piu-lungo\\_fb4f2a64-4d5f-40e1-b08c-d66701f10e39.html?idPhoto=1](http://www6.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2016/02/29/sarajevo-20-anni-fa-la-fine-dellassedio-piu-lungo_fb4f2a64-4d5f-40e1-b08c-d66701f10e39.html?idPhoto=1).

Raistoria (ultima modifica 18/02/2015), “Il tempo e la Storia Assedio di Sarajevo” (ultimo accesso 07/05/2017) <http://www.raisplay.it/video/2015/02/Il-tempo-e-la-Storia-Assedio-di-Sarajevo-del-18022015-70f5df78-64e9-48c9-8308-629f9ee1400c.html>.